

La quarta sezione vede l'introduzione del fisico Ugo Amaldi, che, nell'ottica del superamento del domino del naturalismo monistico in ambito scientifico, ha proposto l'idea di un «*naturalismo dualista o meglio ancora di un naturalismo duale per indicare la differenza ontologica ma non la contrapposizione, tra Dio e natura*» (p. 185).

La riflessione dell'astronomo George V. Coyne, S.J., poi, verte sul tema *Dio creatore di un universo in evoluzione*, e nota come sia necessario mettere in relazione l'essere creatore di Dio con i dati che ci provengono dalla cosmologia moderna. Ne uscirà fuori un Dio-Spiegazione, ma non per questo potremo comprendere con la nostra mente l'essenza di Dio. Per conoscere Dio, bisogna uscire dall'ambito scientifico e incontrare «*il Dio che si rivela a noi tramite i nostri antenati [e] ci sta ancora svelando il grande mistero della sua realtà tramite la conoscenza dell'universo da Lui creato*» (p. 193).

Martin Nowak, biologo e matematico, intervenendo su *Dio e l'evoluzione*, ha quindi fatto notare come una interpretazione veramente scientifica e non ideologica dell'evoluzione — che di per sé presenta molti punti oscuri e critici — non costituisce affatto argomento contro la teologia della creazione cristiana: «*L'evoluzione è un principio organizzatore del mondo vivente. Dio la usa per spiegare la vita sulla terra. La potenza creatrice di Dio e le leggi dell'evoluzione non sono in conflitto tra loro. Dio agisce attraverso l'evoluzione, ne è la causa ultima. Senza Dio non ci sarebbe affatto evoluzione [...]. Lateismo scientifico è una posizione metafisica, che va oltre un'interpretazione puramente scientifica dei dati a nostra disposizione*» (p. 201).

Segue la relazione del filosofo americano Peter van Inwagen circa *Dio e la scienza: una prospettiva filosofica*. Secondo lui, un approccio analogico serve a spiegare la relazione fra Dio e il creato: Dio «*[...] sta all'universo come l'autore di un'opera di fantasia sta al "mondo fantastico" descritto nell'opera, al mondo immaginario popolato dai personaggi descritti dall'autore*» (p. 209). Dio, così, pur non occupando alcuna regione spaziale, è più vicino a noi di quanto possiamo supporre, questa verità regge anche alla descrizione darwinista del mondo, per cui non c'è nessun argomento scientifico che sia in grado di negare l'esistenza di Dio.

Infine, a concludere il testo, così come era stato per il convegno, sono le riflessioni di mons. Rino Fisichella, titolare del nuovo Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazio-

ne, che con lucidità ha raccolto le fila dell'evento, risposto ai punti critici sollevati dai diversi relatori, anche delle sessioni non plenarie, e rimarcato vie e metodi per poter rendere presente Dio al mondo contemporaneo.

Daniele Fazio



PAOLO RODARI e ANDREA TORNIELLI, *Attacco a Ratzinger. Accuse e scandali, profezie e complotti contro Benedetto XVI*, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2010, 321 pp., € 18,00.

«*Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi*». Papa Benedetto XVI pronuncia queste parole durante la messa inaugurale del suo pontificato il 24 aprile 2005. I “lupi” non tarderanno a scendere a valle. È lampante che sia in atto, fin dagli inizi del pontificato di Joseph Ratzinger, un attacco alla Chiesa, al papato e in particolare alla figura dell'attuale Pontefice, attacco fondato su un preconcetto negativo pronto a censurare qualsiasi cosa il Papa dica o faccia, o a enfatizzare qualunque problema al fine di creare “casi” internazionali.

Vi è una strategia dietro questo attacco, o piuttosto si tratta di un'assenza di tattica comunicativa da parte della Santa Sede? L'attacco ha origine solo fuori della Chiesa o nasce anche all'interno degli ambienti ecclesiali?

Paolo Rodari e Andrea Tornielli — il primo vaticanista de *il Foglio quotidiano*, il secondo de *il Giornale* — propongono un'analisi delle crisi di questi primi cinque anni di pontificato, attraverso la voce dei protagonisti e degli osservatori più qualificati, raccogliendo documentazioni inedite, che aiutano a ricostruire quanto accade nei sacri palazzi e, più in generale, nella Chiesa.

La prima “crisi” presa in esame è quanto segue al “discorso di Ratisbona” del 12 settembre 2006, dove il Papa cita in maniera “islamicamente scorretta” l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo (1350-1425): una veemente campagna contro il Santo Padre, alimentata dalla stampa laicista e dal fondamentalismo islamico, che degenera in atti di violenza contro i cristiani, al punto che s'ipotizza una relazione fra l'episodio e l'uccisione di una suora a Mogadiscio.

Il “caso Ratisbona” presenta caratteristiche che ricorreranno nelle successive “crisi”: l'uso strumentale della citazione estrapolata dal

contesto; l'adesione alla polemica da parte di esponenti cattolici ostili al Papa; la debolezza del sistema di comunicazione del Vaticano.

Altrettanto emblematiche le polemiche seguite al *motu proprio Summorum Pontificum* (2007) — che liberalizza la messa con il rito latino di san Pio V (nella versione attualizzata da Giovanni XXIII nel 1962) — e alla remissione della scomunica a quattro vescovi “tradizionalisti”, consacrati da mons. Marcel Lefebvre (1905-1991) e da mons. Antonio de Castro Mayer (1904-1991) senza il consenso della Santa Sede, coincide con la diffusione di una intervista “negazionista” dell'Olocausto da parte di uno di loro.

Nel caso del *motu proprio*, la questione esula l'aspetto liturgico e tocca l'interpretazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. I cattolici “progressisti” difendono con le unghie e con i denti quella che Benedetto XVI stesso definisce “ermeneutica della rottura” a cui il Papa oppone l'“ermeneutica della continuità”, che inserisce il Concilio nel flusso della tradizione della Chiesa: non si tratta perciò di uno spartiacque fra un “prima” opprimente e retrogrado e un “dopo” invece aperto e moderno.

Sempre nel contesto dell'antinomia fra il progressismo intransigente, se non settario, e la visione conciliante propugnata da Benedetto XVI, che punta al recupero della tradizione da includere comunque nel contesto di uno sviluppo nella modernità, si inseriscono i “*casus belli*” che hanno condotto alle dimissioni il neoarcivescovo di Varsavia Stanislaw Wielgus (2007), a carico del quale vengono addebitate pregresse collaborazioni con i servizi segreti comunisti, e il vescovo ausiliare di Linz in Austria Gerhard Wagner, nominato ma mai consacrato (2009). Entrambi i prelati fanno parte dell'area “tradizionalista”.

17 marzo 2009: Benedetto XVI va in Africa. In volo per Yaoundé (Camerun), risponde ai giornalisti. Philippe Visseyrias, di *France 2*, gli pone una domanda sull'Aids; nel rispondergli il Pontefice asserisce, fra l'altro, che la distribuzione di profilattici non risolve ma aggrava il problema. Ha ragione — in seguito lo confermeranno vari immunologi —, ma la sua risposta, anche in questo caso, viene decontestualizzata e strumentalizzata fino a

relegare in secondo piano — soprattutto in Europa e negli Stati Uniti — i moniti sulla crisi del continente africano e la coraggiosa denuncia delle malefatte delle istituzioni internazionali e di alcune multinazionali in Africa. Sconcertante l'ingerenza di alcuni governi (Spagna, Francia, Germania), che chiedono al Papa di scusarsi, e del Parlamento Europeo, ove una mozione di censura del Pontefice non passa, ma raccoglie 199 voti.

Nel 2010, la “crisi” più grave: gli abusi sessuali in ambiente ecclesiastico. Fatti reali, benché non limitati alle realtà cattoliche. Rodari e Tornielli rispondono alle critiche, mosse anche da vescovi e cardinali, rimarcando che se c'è stato un uomo rigoroso nei confronti dei preti pedofili questi è stato il cardinale Ratzinger, quando era prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Semmai egli avrebbe incontrato ostacoli negli ultimi anni del pontificato di Giovanni Paolo II che, sempre più malato, lasciava seguire queste tristi vicende ai collaboratori, cui, eventualmente, andrebbero ascritte responsabilità.

Per Rodari e Tornielli gli attacchi al Pontefice sono ispirati dalle *lobby* laiciste — omosessualiste, massoniche e femministe —, dalle multinazionali farmaceutiche che vendono prodotti abortivi, dagli avvocati che chiedono risarcimenti miliardari per i casi di pedofilia: tutti soggetti che dispongono di larghi mezzi, di accesso alle nuove tecnologie d'informazione e che vedono nel Papa il principale ostacolo a una società relativistica. Poi c'è il progressismo cattolico, attraverso cui i *media* laicisti occultano la propaganda anticattolica contrabbandandola come appoggio contro un Papa reazionario che vorrebbe azzerare il Concilio e stravolgerne lo “spirito”.

Infine il terzo avversario, involontario ma non meno pericoloso: la scarsa reattività mediatica dei collaboratori del Papa.

Nonostante tutto, Benedetto XVI è sereno. Insiste nel ribadire che la salvezza della Chiesa verrà dalla fedeltà alla preghiera, alla meditazione e all'imitazione di Cristo. La Chiesa, per continuare a essere modello, non deve emulare i modelli dominanti ma essere fedele a se stessa.

Emanuele Gagliardi

